

La morte del welfare e la sfida di rinascita

Di Andrea Camporese

Modelli di protezione
nell'economia moderna.
La cancellazione della colpa
delle giovani generazioni.
La tecnologia al servizio dei
bisogni essenziali.

Il welfare nato e cresciuto nel dopoguerra è finito. Ovviamente si tratta di una morte annunciata dalle transizioni industriali, tecnologiche e professionali. Fino ad oggi ci si è concentrati sul bisogno, giustamente, immediato e non procrastinabile, quindi cassa integrazione, disoccupazione e tutte le forme di sostegno al reddito, di appoggio alla formazione per la ricollocazione. Questo modello nei paesi occidentali rischia di essere un fallimento cocente. Le motivazioni di questo fallimento non derivano dalla mancanza di attenzione “sociale”, derivano dal non allineamento tra i bisogni emergenti e le misure di sostegno. Il grande tema della tecnologia impattante sulle professioni, il lavoro discontinuo, il lavoro intermittente, la decisa e drammatica insufficienza della contribuzione previdenziale per almeno 5 milioni di lavoratori non dipendenti, la mancata crescita, almeno ai livelli sperati, della previdenza di secondo pilastro, completano un quadro

che ci obbliga ad una ridefinizione totale della natura e della dimensione del welfare state. La “colpa” di essere nati in un'epoca di depressione delle certezze non può ricadere sulle giovani generazioni. Il senso di solitudine, a volte di sconfitta, che alberga nei giovani, porta con sé una quasi totale mancanza di fiducia nella protezione dello stato e della società in genere. Non possiamo pensare che la fuga verso l'estero, possibile comunque per pochi, diventi una sorta di Eden per i migliori.

Se è vero che le misure di sostegno immediato sono inevitabili, anzi auspicabili, è altrettanto vero che queste misure muoiono nel momento in cui significano semplicemente sopravvivenza. Si sviluppano e danno frutti solo nella dimensione di futuro, di professionalità, di raccordo ai nuovi lavori, alle nuove sfide. La vulgata che vuole la tecnologia impossibile da applicare agli ultra cinquantenni in difficoltà, o addirittura agli ultra quarantenni, perde sempre più forza davanti ad uno sviluppo ramificato delle opportunità che non comportano, usando una iperbole, la necessità di una laurea in ingegneria informatica. Lo studio Linkiesta Magazin/New York Time Turning Points 2022, dimostra la mancanza di 15 mila camionisti (effetto Amazon e pande-

mia per semplificare), e di migliaia di periti industriali (effetto ecobonus tutto da confermare, ma la richiesta era eccedente anche prima delle misure messe in atto). Resta la cronica mancanza di informatici, 500 centri di formazione in Germania contro i 50 italiani. Queste risultanze smentiscono alla radice la scomparsa di alcune professioni cosiddette a basso valore aggiunto e ribadiscono il tema digitale in tutta la sua portata. Ma non serviranno solo programmatori (oltre il 40% delle Pmi li cercano), verranno richiesti soggetti che propongano e implementino contenuti, e qui si apre una grande questione culturale. La ricerca, da parte di aziende tecnologicamente avanzate, di laureti in filosofia, in lettere, in fisica, in matematica, in psicologia, mette a nudo la grande crisi del pensiero industriale, chiuso nel suo qui ed ora. Se analizzassimo i prodotti finanziari immersi sul mercato negli ultimi 20 anni, scopriremmo che il tasso di innovazione è vicino allo zero. Una sequenza di slogan che nascondono sempre le stesse dinamiche.

Sul piano previdenziale osserviamo una scarsa spinta fiscale al risparmio di secondo pilastro, quasi fosse una battaglia persa, mentre i dati Inps ci dicono che la battaglia è centrale, se non vogliamo

trovarci di fronte milioni di nuovi poveri con pensioni da poche centinaia di euro. Aggiungiamo un milione di nuovi poveri post-pandemia e la forte difficoltà nel potere d'acquisto della scomparsa classe media, e il quadro del prossimo trentennio diventa davvero nero.

Cosa si può fare?

Lavorare sugli investimenti Esg

Gli investimenti Esg (Environmental social governance) molto di "moda" oggi tra privati e istituzionali, senza parametri certi di misurazione ai quali l'Unione europea, Ocse e Nazioni Unite si stanno predisponendo, devono ricomprendere una serie di indicatori legati al welfare. In sostanza sono "social" non solo se impatto sulla comunità, ma anche se la sostengo nella sua progressione di dignità sociale. Creazione di posti di lavoro, assenza di sfruttamento, regole di protezione su malattia e infortunio debbono essere incluse nelle analisi che portano a investire miliardi in alcuni fondi piuttosto che altri. È pur vero che parte di questi elementi viene ricompresa nelle attuali rilevazioni, ma serve una maggiore specificità e coerenza. Ad esempio nella misurazione a medio-lungo periodo della qualità e quantità delle opportunità di lavoro create.

Creare una piattaforma digitale

Serve una piattaforma digitale unica nazionale di confronto delle innumerevoli offerte di welfare esistenti. Una piattaforma open source, vigilata dal pubblico, che metta a confronto le offerte in modo neutro e comprensibile. È ovvio che gli operatori privati, ormai centinaia nel settore, vivrebbero l'iniziativa come una invasione di campo rispetto alla libertà di business, ma allo stesso tempo immaginerebbero formule nuove, alleanze e masse consistenti per economie di scala.

Rete di misure di sostegno all'avvio dell'attività lavorativa

La necessità di nuove forme di sostegno all'avvio dell'attività lavorativa, e non nella sua maturità, appaiono dirimenti. In questo senso le oltre 20 misure messe in campo dalle casse private e privatizzate, rappresentano un esempio virtuoso di lettura del futuro. Incentivi all'acquisto di mezzi strumentali, a partire dai computer, alle assicurazioni professionali, all'accesso alle banche dati, fino ai prestiti e mutui a tassi molto bassi, rappresentano una direzione da non sottovalutare. Manca probabilmente una messa in rete di queste misure, una standardizzazione, una maggiore diffusione di conoscenza da parte dei potenziali fruitori.

Indagine sulle reali necessità dei giovani

Serve una ricerca sulle reali necessità dei giovani in relazione al welfare. Giovani, secondo le statistiche, significa under 40, e il numero dice tutto. Sotto questa soglia c'è solo la sopravvivenza. Un male europeo che rischia di divenire una cancrena sociale. Chiediamo a loro, per una volta, cosa desidererebbero per sentirsi più sicuri, più cittadini. L'incrocio delle fonti esistenti dice già molto: sconforto e assenza di futuro. La sfida, se non si vuole essere assistenzialisti, è sondare i bisogni e richiedere impegni.

Ottimizzazione del sistema fiscale

Il tema fiscale. Se sostituendo parte della miriade di micro detrazioni e deduzioni, che lo stato ha stratificato nei decenni, puntissimo sulla qualità della prestazione? Le risorse rinvenienti sarebbero destinate al welfare, ma con verifiche prospettive rispetto agli effetti sui singoli. Se il mio reddito aumenta in modo consistente grazie all'aiuto dello stato, devo essere disponibile a restituire qualcosa, in termini di tassazione e di partecipazione al bene collettivo. Si tratta di una suggestione che necessita di parametri certi, ma perché non garantire finanziamenti a fondo perduto (senza garanzie bancarie o personali come avviene in Italia) e restituzione del finanziamento

maggiorato in caso di successo? L'Italia non è un paese per giovani?

Creazione di "zainetti" di welfare

Così come i nascenti Pepp (i Piani pensione transnazionali), decisi da Bruxelles, rappresentano uno "zainetto" di risparmio previdenziale da trasportare ovunque nell'Unione europea, cambiando gestore quando lo si desidera, perché non pensare ad uno "zainetto del welfare"? Una declinazione articolata e moderna (e molto più allargata) del prestito d'onore, che consente agli studenti americani di frequentare le migliori università restituendo il dovuto nei decenni successivi. Una sorta di "busta della spesa" con la quale cominciare e crescere, vincolata in modo netto all'esercizio di un lavoro, anche precario, arricchita dalla presenza di progetti.

I giovani si aspettano opportunità più che assistenza, tanto quanto un essere umano si aspetta di avere un significato nella società più che sentirsene estraneo e ostile.